

Il nuovo stragismo



Gruppi di artigiani con vetri, barattoli, vernici, pali per «soccorrere» le antiche memorie «scheggiate», «umiliate» «È la nostra risposta a questi assassini che non vinceranno» Rovine, lacrime, rabbia e reazione dopo la tragedia della notte

«Ho rivisto la guerra»

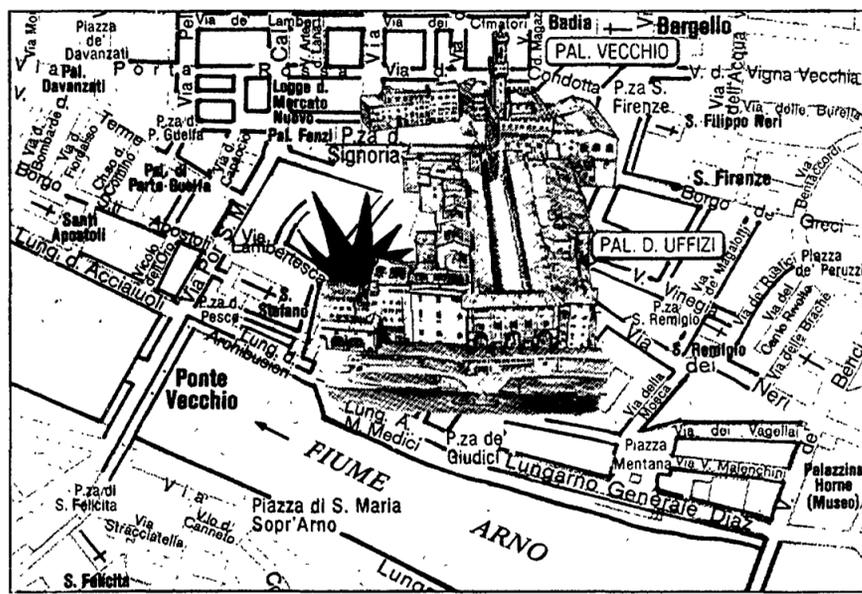
A migliaia nelle strade come per l'alluvione

Stanno dietro le transenne zitti, zitti sotto il sole e aspettano. C'è uno strano silenzio in Piazza Signoria. Ogni tanto qualcuno, a bassa voce, cerca di spiegare ai turisti la tragedia della scorsa notte. Si sono già presentati a migliaia per «dare una mano», come per l'alluvione. Stringe il cuore percorrere il corridoio Vasariano, sopra agli Uffizi o le stanze dell'Accademia dei Georgofili.

DAL NOSTRO INVIATO
VLADIMIRO SETTIMELLI

FIRENZE. Il sole picchia senza un attimo di tregua, ma nessuno si muove. I fiorentini, a migliaia, aspettano in Piazza Signoria dietro le transenne. Parlano a bassa voce per rispetto ai morti. Ogni tanto, qualcuno cerca di spiegare a gesti, ai turisti, la tragedia della notte scorsa. Il grande spazio sotto la torre di Arnolfo è occupato da decine di automezzi dei vigili del fuoco, dalle ambulanze, da gruppi di poliziotti e carabinieri e dai volontari della protezione civile. Un gruppo è fermo proprio nel punto dove Savonarola salì sul rogo. Ogni tanto, arriva qualche folata di vento che sparge, ovunque, la polvere biancastra delle macerie di via dei Georgofili e via Lambertesca. Continuamente, la folla si allarga e lascia passare gruppi di artigiani con grandi vetri, barattoli di vernice, lunghe stecche di legno, cassette di arnesi. Ne sono arrivati, nell'arco di tutta la giornata, a centinaia, da ogni parte. I fiorentini, litigiosi, «disidenti» e acrimoniosi contro tutto e tutti, quando c'è da lavorare per la città, arrivano a frotte. Come per miracolo. Come nei giorni dell'alluvione o come nei tragici e terribili mesi della guerra, quando chi aveva un fuco scese per strada a combattere, per casa. Anche allora, le opere d'arte, i monumenti insigni, le grandi statue di Piazza della Signoria, la Galleria degli Uffizi e i palazzi dalle antiche memorie, apparivano danneggiati, scheggiati, «umiliati». E ci fu il grande riscatto perché i fiorentini si liberarono da soli, cacciando i nazisti che avevano fatto saltare i più bei ponti del mondo. La zona della strada dell'altra notte è la stessa di quei giorni: il Ponte Vecchio, Por Santa Maria, gli Uffizi e Piazza della Signoria. È proprio il cuore della città che è stato colpito un'altra volta. Ora è stato il terrorismo stragista che ha colpito e la gente ha subito capito ed è accorsa per «dare una mano». Così oggi, gli «stranieri» potranno di nuovo visitare Palazzo Vecchio e percorrere a passi lenti il Salone dei Cinquecento e quello del Duomo con la testa levata in aria per guardare le grandi battaglie Vasariane, quei «cavalloni» quegli antichi personaggi dagli splendidi costumi armati di lancia. Già, perché gli artigiani di piazza sono subiti messi a lavoro si dondosi il cambio per tutta la notte e poi per tutta la giornata d'ieri. Hanno riallacciato linee elettriche, spostato via macerie di detriti e rimesso le grandi vetrate alle finestre. Tutto perché, oggi, ogni cosa sia di nuovo in ordine. «C'è gente che viene dal capo del mondo per vedere le nostre cose e noi non possiamo deludere proprio nessuno. Questa è la nostra risposta a questi assassini. Lo scriva, noi fiorentini siamo fatti in questo modo». Chi parla così è un vetraio di Oltrarno che ha bottega in via Toscanella. Si chiama Quinto Pangi.

Seguendo le sue indicazioni abbiamo girato ogni angolo di Palazzo Vecchio per vedere i danni provocati dalla «bomba» di via dei Georgofili. Mentre in parte sono andati in vetrine briciole, ma ancora una volta la fortuna ha protetto alcune opere d'arte in legno e in marmo che sono state sfiorate da grosse schegge senza subire danni. «Pie' drammatica, invece, la situazione degli Uffizi. Anche noi siamo riusciti a percorrere un pezzo del corridoio Vasariano, quello celeberrimo che da Piazza Signoria scavalca



La cartina (tratta da una guida di De Agostini) con indicato il luogo dell'esplosione. In alto i primi soccorsi ai feriti

l'altra stanza c'è un grande manifesto che penzola nel vuoto. Invita ad un convegno sulla importanza dell'ordine nel mondo moderno. In basso, una grande scheggia di vetro è addirittura infilata nel muro. Si cammina, ovunque, su montagne di rottami. Dal pavimento sbucano due o tre micidiali tondini che sono fuochi usciti dal cemento. Qualcuno copre quella trappola con una sedia. Un professore borbotta a voce bassa. È come una specie di antica e semplice tiritera po-

polare. Il professore parla di «questi assassini che ammazzano la gente innocente, che odiano e massacrano la cultura e che credono di vincere così, ma che non ce la faranno mai». Cerchiamo di farlo parlare, ma lui alza la testa e guarda oltre, più lontano. Proprio come se non ci vedesse. Ha gli occhiali spessi come un fondo di bicchiere e piange. Usciamo ancora fuori. In via dei Georgofili, le scale dei vigili del fuoco sono ancora puntate tutte verso il cielo. Gruppi di

A via dei Georgofili pochi minuti dopo l'esplosione fu macerie e fiamme I racconti dei sopravvissuti, dei soccorritori, dei feriti

Nella notte l'urlo di Paola

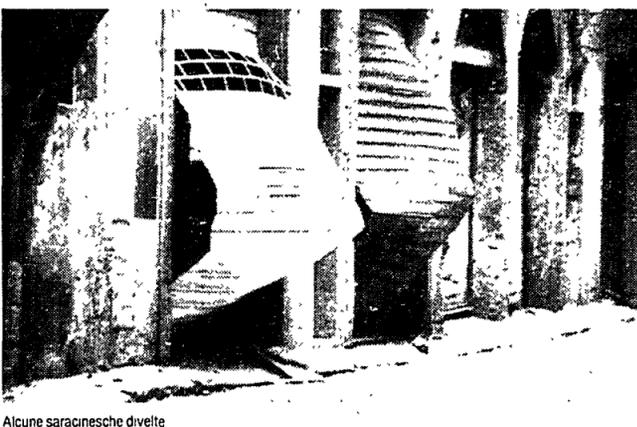
«Aiuto, sono piena di sangue»

Il tremendo boato ha squarciato all'improvviso la tiepida notte fiorentina. Poi nel cuore della città si è scatenato l'inferno. Una notte di incubo nel racconto dei protagonisti e dei testimoni. In via Lambertesca e nelle stradine vicine le urla dei feriti e delle persone trasformate in torce umane, la fuga forsennata dei superstiti. Scene di dolore tra le macerie dei palazzi sventrati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. «Non mi si ferma il sangue, non mi si ferma il sangue». L'urlo di Paola lacerava l'aria satura di polvere. La ragazza è ferita dalle schegge di vetro che come uno sciame di vespe impazzite si sono avventate su tutto e su tutti. L'urlo cresce, alimentato dal panico. Il boato, il rumore dei crolli, il puzzo di bruciato hanno fatto saltare le difese psicologiche, la vista del sangue fa il resto. Qualcuno della casa di fronte sente l'implosione di aiuto, prova a chiamare soccorso per telefono, muovendosi a tentoni nella casa cosparsa di vetri e calcinacci. Ma la linea è muta. L'esplosione è appena avvenuta. In pochi minuti tutta la zona di stradine e vicoli della vecchia Firenze dietro il loggiato degli Uffizi, a pochi passi da Piazza Signoria, diventa una bolla di urlo, di rovine, di fumo. La gente svegliata dal boato nel cuore della notte si precipita fuori dalle case. I soccorsi arrivano quasi subito, ma agli occhi dei vigili del fuoco, degli agenti delle forze dell'ordine si presenta uno scenario di distruzione e di morte.

Anche noi arriviamo con il cuore in gola al minuscolo sgarzo tra via Lambertesca e via dei Georgofili. Tutto è in-



Alcune saracinesche divelte

nelle vecchie case devastate. Saracinesche contorte, pezzi di lamiera, di vetro e di motore d'automobile sono sparsi dappertutto. L'urlo penetrante delle sirene non riesce a sovrastare il lamento dei feriti. I vetri di soccorso inavodato tutto il centro storico, fanno la spola con i feriti verso gli ospedali della città. «Sono stato a Beirut, mi sembra di esserci di nuovo», dice Francesco, la divisa di poliziotto ciampa di polvere. Chi ce la fa a camminare, chi per un caso o per fortuna è rimasto illeso o leggermente ferito scappa senza guardarsi indietro, molti sono scalzi e seminudi. «Ho visto gli effetti delle esplosioni di gas -



La famiglia distrutta nel sonno

Ultima gioia il battesimo di Caterina, 50 giorni di vita

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI

FIRENZE. Caterina, nata il 7 aprile, era stata battezzata domenica. Festa grande per la madre Angela Nencioni, per la madre Fabrizio Nencioni, per la madre Angela Fiume e quella giornata sono state ritrovate tra le macerie, insieme ai corpi di tutta la famiglia. Vittime innocenti dell'autobomba che una mano assassina ha «parcheggiato l'altra notte sotto la loro casa. La morte li ha colti nel sonno nell'appartamento di tre stanze, nella torre del Pulci, sopra ai vestiti locali dell'Accademia dei Georgofili. Angela, napoletana, 36 anni, era la custode e la segretaria tutto fare dell'Accademia.

Una presenza preziosa per distinguersi nel mare magnum di carte e documenti storici, dal valore inestimabile. Un lavoro che l'appassionava e che le è costato la vita. Suo marito, Fabrizio Nencioni, 39 anni, era ispettore dei vigili urbani. Un ragazzino alto, con i capelli rossi che lo rendevano riconoscibile anche sotto l'anonima divisa. Una famiglia unita, simpatica, socievole. La loro morte, ieri,

ha gettato nel cordoglio un intero paese - quello della Romagna, a pochi chilometri da Firenze, nel comune di San Casciano. Un paese che ha visto nascere e crescere Fabrizio, che ha conosciuto Angela, arrivata da Napoli tanti anni fa insieme ad una delle sue 5 sorelle per vivere a casa della zia. Un paese che ieri sera si è riunito, commosso, per ricordarli e piangerli, nel circolo Arci di San Casciano.

Rossano Chiarantini, ispettore dei vigili, ha lavorato per cinque anni insieme a Fabrizio. Ne è divenuto amico ed ieri, nel ricordarlo, non riusciva a trattenere le lacrime. «Due settimane fa ero a cena da loro - ricorda - Non è giusto che sia finita così. Traccia il nitrato di cobalto, un vigile molto conosciuto nel centro di Firenze, rispettato per il suo modo di fare, sempre equilibrato, mai sopra le righe. Un vigile che amava parlare con i cittadini, che preferiva i mezzi toni, che svolgeva il suo lavoro con inesaurita passione, socievole. La loro morte, ieri,

nel corpo. «Era attaccatissimo alla famiglia - ricorda il suo collega - Ci piaceva stare con gli amici, era molto attento con il gruppo sportivo e con quello dei barattieri del corpo. Non si tirava mai indietro. Ma sua moglie e le figlie venivano prima e le figlie venivano prima e le avrebbe mai lasciate».

Non le ha lasciate neppure nell'ultimo istante di vita. Della sua famiglia, non si è salvato nessuno. Alle 4.33 di ieri mattina i vigili del fuoco hanno estratto dalle macerie un fagottino bianco, ancora in vita. Era la piccola Caterina. Alle 4.40 è stato estratto il cadavere di Angela. Venti minuti dopo quello della piccola Nadia, di 8 anni. Alle cinque, quello di Fabrizio. Ieri pomeriggio, alla Ronfola, i parenti aspettavano l'arrivo della madre di Angela, da Napoli. Alla fine dell'anno la signora è rimasta vedova. Suo marito è morto di tumore. «Un dolore che ad Angela sembrava insopportabile e ricorda Chiarantini - E che si era un po' mitigato solo con la nascita di Caterina». Un dolore che adesso si rinnova, acuto, spaventoso, assurdo.

gas, quello era esplosivo. Alla bomba ho pensato subito. Ho portato fuori mia nonna, che era in casa con me, la strada era illuminata dalle fiamme, ho visto gente che bruciava viva, ho sentito le urla. «Siamo stati svegliati da un doppio boato, il primo era quello di via Mansueto, l'altro era quello di via dei Georgofili». Solo che ho sentito un boato e ho visto un bagliore. Mi sono arrivati addosso pezzi di muro e vetri. Poi più niente».

Jasmine Farioni, Menella ha parlato di un altro boato c'è stata l'esplosione e ora per strada ed è stata investita da un muro di vetri. La faccia è sigillata, le gambe ferite, deve essere operata. Appena qualcuno si avvicina scoppia in un pianto diritto, irrefrenabile. All'Istituto ortopedico c'è Danilo Casanova. Per lui la prognosi è grave: ha riportato ustioni e c'è il sospetto di lesioni interne. Casanova è una guardia notturna e al momento dell'attentato stava facendo il suo giro di ronda. È andato a vedere l'esplosione. «Ho sentito un boato e sono stato scaraventato contro il muro - racconta - c'era tanta polvere, tanto fumo. Ho perso i sensi per qualche attimo. Poi mi sono alzato e ho aiutato la gente intorno a me. Ho visto una ragazza con la faccia coperta dal sangue...».

«... c'è il sole in piazza della Signoria, e le sirene che si sentono sono quelle delle auto delle autorità che si sono precipitate a Firenze. I vertici del governo, delle forze dell'ordine. I vigili del fuoco continuano a lavorare sul luogo dell'esplosione, intorno al cratero malfatto. Il sindaco Morales cammina tra le macerie in via dei Georgofili in terra c'è una bambina inerte. Morales la raccoglie e se ne va.